

Francesco (1767-1838), ultimo letterato Amalteo

di Giancarlo Pizzi

Francesco, settimo nato tra i sedici figli di Giambattista, seguì le tradizioni letterarie degli Amaltei suoi predecessori. Negli anni giovanili assunse anche varie cariche pubbliche nel campo dell'amministrazione finanziaria: nel 1797 fu presidente del comitato centrale delle Finanze della Repubblica cisalpina per la provincia di Treviso, partecipando attivamente a quel governo repubblicano istituito dai francesi per breve tempo, nel passaggio dalla Repubblica veneta all'Austria.

Ma ciò non gli impedì di conservare la carica come presidente dei deputati delle Regie Finanze per la Città di Treviso (Fig. 1) nel 1798, nel primissimo ordinamento austriaco delle province venete. Lo troviamo invece in una posizione secondaria nel 1812 quale segretario municipale di Treviso (Fig. 2) nel napoleonico regno d'Italia.

Dopo la restaurazione austriaca del 1815 non assunse altre cariche ma si dedicò agli studi letterari, pubblicandone il frutto negli "Atti del Collegio dei Dottori", dove aveva il nome accademico di Catarofilo Glosseo. Si ricorda una *Lettera sopra il Decamerone del Boccaccio* del 1824, seguita da una lettera sullo stesso argomento diretta al Tomitano, un *Discorso per la inaugurazione di un busto del Canova a Possagno*, una *Epistola Alex. Manticae primo lucem edita* del 1831 e una *Memoria* sulle iscrizioni latine ritrovate nella chiesa di Tambre del 1833.

Nel 1818 scoperse e pubblicò il manoscritto del poemetto *Il baco da seta* del giureconsulto Andrea Menichini da Castel-franco Veneto, scritto nel 1570 e dedicato a Caterina Cornaro, regina di Cipro, in ricordo dell'allevamento dei filugelli, che si

vuole portati da Marco Polo dalla Cina, da parte dei Cornaro nella loro villa di Altivole fin dal secolo XIV. La scoperta di una così antica opera sulla bachicoltura fu molto apprezzata a Oderzo, dove quell'attività era tradizionale e molto sviluppata.

A Francesco si deve la pubblicazione nel 1817 di molte delle poesie (di Gerolamo, Giambattista e Cornelio) già edite dal Muschio nel 1627, e di altre ancora inedite e conservate tra le carte amaltee in possesso della famiglia, da lui tradotte in italiano assieme a numerosi amici letterati.

Francesco morì settantunenne, quando ancora nel palazzo di famiglia vivevano sei dei suoi fratelli e alcune sorelle, tra le quali Caterina, a lui particolarmente affezionata perché quasi coetanea essendo nata nel 1768: nel 1790 era andata sposa al conte Antonio di Porcia, nato nel 1743 e quindi molto più anziano di lei, conosciuto probabilmente durante le estive villeggiature alla Villa Varda di Brugnera non lontana da molte proprietà dell'antica famiglia friulana, e del quale era rimasta vedova nel 1832.

Il ricordo di Francesco, ultimo erede della gloria letteraria degli Amaltei ma anche uomo impegnato nella pubblica amministrazione negli anni giovanili, rimase vivo anche dopo la sua scomparsa: la prima Scuola tecnica istituita dallo stato a Oderzo nel 1893 portò il suo nome oggi ereditato dalla Scuola media statale, e a lui è intitolata anche la *Società Operaja di Mutuo Soccorso*.

La visita del Vicerè Raineri d'Asburgo alla Biblioteca Amaltheorum

Nel dicembre del 1824, durante un viaggio nelle province venete, il vicerè del Regno Lombardo-Veneto, arciduca Raineri d'Asburgo, fratello dell'imperatore Francesco I (1804-1835), percorse la strada da Treviso a Portogruaro e si fermò alcune ore a Oderzo per visitare le due biblioteche dei Tomitano e degli Amaltei, che erano tra le più cospicue e antiche del Veneto. Ascanio e il fratello Francesco furono tratti in colloquio dall'arciduca, che si interessò molto agli antichi manoscritti e alle rare opere di agraria raccolte da Ascanio.

L'anno successivo, dopo la morte del fratello maggiore, Francesco Amalteo fece murare la seguente lapide sopra la porta d'ingresso della *Biblioteca Amaltheorum*:

AMALTHEORUM BIBLIOTHECAM
QUAM TARVISINAM PROVINCIAM
LUSTRAT
IV NON. DECEMBRIS A. MDCCCXXIV
RAINERIUS PRINCEPS AUSTRIACUS
PRO REGE PROVINCIAE LONGOBARDAE ET VENETAE
PRAESENTIA SUA ET COLLOQUIO HUMANISSIMO
UNIUS HORAE EXORNAVIT
FRANCISCUS AMALTHEUS
TANTUM DOMUI SUI DECUS
POSTERITATE COMMENDAVIT

ossia «Il 13 dicembre 1824 Raineri Arciduca d'Austria, Vicerè del Regno Lombardo-Veneto, onorò della sua presenza con un'ora di umanissimo colloquio la Biblioteca degli Amaltei, che è vanto della Provincia di Treviso. Francesco Amalteo affidò ai posteri un tale onore per la sua casa».

La memoria restò affidata per poco, poiché nel 1866 la lapide "austriacante" fu distrutta. Una lapide quasi eguale era stata murata nella biblioteca dei Tomitano.

L'arciduca ripartì subito, deludendo le aspettative della Comunità e ancor più del locandiere Mantovani che aveva sostenuto ingenti spese per poter degnamente far pernottare l'illustre ospite nel suo albergo. Gli "imperiali e reali" sudditi ebbero tuttavia un beneficio dalla visita perché, impressionato dalla quasi intransitabilità della strada Callalta, il vicerè ordinò il suo immediato ripristino, compresi i ponti sul Piave e sul Livenza. A giudicare dallo stato attuale della strada e dei ponti deve essere stato l'ultimo ripristino effettuato.